VERBANIACINQUANTA

politica e società 3

EGR. PROF, ZANOTTI CLAUDIO
VIA BALILLA 5
28058 VERBANIA

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. [illegible]
Spedizione in abb. post., gruppo III. Pubb. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla,5. Autorizzazione Tribunale Verbania n° 208 del 31.3.'90. Stampato in proprio: via Balilla, 5, Verbania.

****

COMPOSTAGGIO "FANTASMA" ?

Finanziato con 8 miliardi dalla Regione, l'impianto dovrebbe sorgere nella Piana di Fondotoce. Ma nessuno ha esaminato il progetto. La DC ha voluto che se ne parlasse in Consiglio Comunale.

di CLAUDIO ZANOTTI

Dopo una gestazione avvenuta tutto sommato in sordina, la pratica relativa alla realizzazione di un impianto di compostaggio per il trattamento dei fanghi prodotti attraverso il processo di depurazione delle acque reflue ha occupato in queste settimane la ribalta del dibattito politico e amministrativo cittadino, anche grazie all'iniziativa della DC verbanese che ha richiesto -su questo delicato problema- la convocazione del Consiglio Comunale.

Edizione promossa da:

- M.Teresa BELLENTANI Consigliere Circosc.
- Fabrizio CARETTI Consigliere Circosc.
- Maurizio OLDRINI Consigliere Comunale
- Marco PARACHINI Consigliere Comunale
- Paolo SULAS Consigliere Comunale
- Claudio ZANOTTI Consigliere Comunale

UN GARBUGLIO.

La vicenda è tanto grossa quanto ingarbugliata. Di certo vi è la concessione (nello scorso gennaio) di un cospicuo finanziamento di 8 miliardi da parte della Regione, assegnato al Consorzio per la depurazione delle acque di Stresa-Belgirate-Meina-Lesa. I denari sono stati stanziati partendo da una progettazione di massima sulla base della quale saranno redatti i progetti esecutivi che concorreranno all'Appalto-Concorso attraverso cui si assegnerà alla Ditta vincitrice la ricca commessa.

Di certo vi è anche che il Comune di Verbania ha indicato come possibile area su cui fare sorgere l'impianto una vasta estensione localizzata nella Piana tra Fondotoce, Baveno e Gravellona Toce, affidata alla sociatà mista Saia e destinata ad accogliere piccole e medie aziende.

Infine, è certo che tra la fine di ottobre e i primi di novembre si svolgerà l'Appalto-Concorso per attribuire il finanziamento. Dopodichè dovrebbero iniziare i lavori.

Dunque, all'apparenza tutto bene, se non fosse per un piccolo particolare: che, cioè, nessuno o quasi dei molti Enti coinvolti nell'iniziativa ha mai esaminato il progetto dell'impianto nè -tantomeno- ha deliberato su di esso. Non l'hanno esaminato i Consorzi pur chiamati a partecipare all'iniziativa (il Consorzio Basso Toce, quelli di Gravellona, di Cannobio, del Cusio) e non l'ha esaminato il Comune di Verbania, sul cui territorio il grande impianto dovrebbe sorgere.

QUALE COMPOSTAGGIO?

Eppure, già alla prima analisi avviata in Consiglio Comunale, il progetto ha suscitato parecchie perplessità.

L'impianto dovrebbe raccogliere tutti i fanghi prodotti dalla depurazione delle acque nel Verbano, nel Cusio e nell'Ossola, oltre a circa 700 tonnellate annue di fanghi industriali assimilabili agli urbani.

In totale, 22.000 tonnellate annue di fanghi, cui andranno aggiunte 11.000 tonn. di materiale lignocellulosico (ramaglie, segatura, ecc.) per poter realizzare il processo di fermentazione del compost. Dunque, 33.000 ton. di prodotto immesso, da cui si ricaverebbero circa 12.500 tonn. annue di compost disponibile per rivitalizzare i terreni adibiti ad attività floricole e agricole.

Questi i dati più appariscenti dell'opera, che si inserisce così come anello terminale nella catena ecologica della raccolta e depurazione degli scarichi fognari. Ma molte sono anche le zone d'ombra. La prima ricade sull'effettiva utilizzazione del compost prodotto, tenuto conto sia della qualità sia del prezzo del prodotto. E' infatti assai difficile prevedere oggi se i fanghi conferiti all'impianto saranno compatibili -in considerazione del loro grado di tossicità- con il successivo impiego in agricoltura del compost. Esiste poi la questione della effettiva commerciabilità di un prodotto come il compost, tenuto conto del limitato assorbimento garantito dalle aziende locali (non siamo nella pianura padana) e della ineconomicità di lunghi trasporti).
Inoltre, i costi di gestione di una struttura così imponente -se non preventivamente e adeguatamente studiati- potrebbero gravare in maniera intollerabile sui bilanci dei Consorzi di Comuni, per scaricarsi poi sul portafoglio del cittadino.

E' allora evidente che una frettolosa esecuzione dell'opera potrebbe risolversi in un clamoroso "boomerang": si spenderebbero ameno 8 miliardi per un impianto dagli altissimi costi di gestione e dalle dubbie possibilità di inserimento sul mercato. Con il rischio di spender soldi per pagare i dipendenti e mantenere in esercizio la struttura, e di spenderne molti altri per smaltire in discarica il compost eccedente o magari inutilizzabile per la alta tossicità.

******

Per evitare questi non improbabili rischi non c'è strada diversa da quella indicata dalla Dc in Consiglio Comunale: esaminare con attenzione tutti gli aspetti progettuali, avvalendosi del contributo di esperti; sospendere immediatamente le procedure per l'assegnazione dell'appalto; impedire quelle procedure amministrative di competenza del Comune di Verbania indispensabili per realizzare l'impianto.

Gli 8 miliardi possono aspettare.

UNA PIAZZA RICONSEGNATA AI PEDONI

di MARCO PARACHINI

La pedonalizzazione di P.za Ranzoni si e' rivelata una scelta vincente.
Ora bisogna completare l'operazione.

La pedonalizzazione parziale di piazza Ranzoni, dopo questa prima fase estiva di sperimentazione, ritengo possa essere considerata ormai in termini definitivi. Positiva é stata infatti la larga fruizione che questa area pedonale ha avuto appunto nei mesi estivi, complice forse anche la straordinaria intraprendenza di alcuni operatori commerciali della piazza.
La paventata contrazione del giro d'affari, motivo dominante delle polemiche del mese di aprile, sembra non esserci stata se non per un ristretto numero di attività il cui giro d'affari era strettamente connesso al traffico veicolare e quindi alla spesa "veloce".
Infatti, come del resto era stato preannunciato all'atto dell'ordinanza di pedonalizzazione, si é provveduto a compensare la riduzione dei posti-auto un tempo esistenti sulla piazza incentivando, mediante parcometro, la rotazione della sosta sulla vasta area a lago. Insomma, pur non creando nuovi posti-auto, si é depurato il parcheggio più a ridosso del centro commerciale intrese dalla sosta medio-lunga, dirottandola su aree più esterne come piazza Macello, gli argini e la nuova area di Villa Simonetta, appositamente predisposta.
Ma un bilancio positivo non deve certo comportare la archiviazione della questione "piazza Ranzoni"; e dico questo non certo per suggerire ripensamenti (poiché anche i disagi forse patiti, come già ricordato, da alcuni negozi troveranno

soluzione in una non difficile evoluzione verso una diversa tipologia di clientela), bensì per invitare i nuovi amministratori a continuare, affrontando i due problemi che ancora richiedono una soluzione: la destinazione da dare alla parte della piazza antistante la Delegazione Civica e l'arredo delle aree pedonalizzate.

Per ciò che concerne la totale pedonalizzazione di piazza Ranzoni, ritengo che debba comunque restare l'obiettivo finale di ogni amministrazione che abbia a cuore il miglioramento della qualità della vita nel centro storico di Intra: tutto sta nel decidere i tempi e i modi del suo raggiungimento.

Una prima ipotesi, che io tenderei a privilegiare, é quella dell'intervento immediato che comporti il divieto di circolazione sull'intera zona. L'altra potrebbe invece essere quella di mantenere per il momento la possibilità di sosta sul secondo tratto di piazza, a patto però che si tratti di sosta a pagamento con tariffe più onerose di quelle del Lungo Lago (non come avviene ora che la sosta in piazza risulta essere di gran lunga più conveniente).

Questa seconda potrebbe sì essere un modo graduale per arrivare alla pedonalizzazione, ma ha come controindicazione il fatto che verrebbero mantenute in una situazione di caos e di oggettiva pericolosità sia la piazza che le "5 vie".

Qualunque soluzione venga adottata, é però inderogabile un intervento di "maquillage" alla zona tutta.

Opportuna sarebbe la ristrutturazione degli immobili, che salvo rare eccezioni versano in pessimo stato, ma mi rendo conto che l'Amministrazione Comunale ha nei confronti dei privati ben poche possibilità di intervento.

Non meno importante è però anche un serio intervento di arredo della piazza: illuminazione, panchine, fioriere, ecc.

Non v'è dubbio che questo spetti all'Amministrazione Comunale, la quale, riguardandosi gli elaborati del Concorso per il Lungolago di Intra, non avrà difficoltà a trovare idee e soluzioni.

Salsa di TERSITE

RINCULARE

Ci han provato in tutti i modi. Poi, inevitabile, è stato "dietrofront". La vicenda della nomina del rappresentante del Comune nell'Ente di gestione dell'ormai famosa Riserva del Fondo Toce non è stata prodiga di soddisfazioni per i socialisti verbanesi.

Da molti anni ormai feroci avversari dell'ipotesi del Parco Naturale, gli uomini del garofano hanno speso parecchie energie per evitare una nomina sgradita -massime ambientalista- nel nuovo organismo. Dapprima qualcuno ha cercato di lanciare in orbita -s'era-ancora agli interni borbottii di maggioranza- un fondotocese verace come il consigliere Danini. La cosa è dispiaciuta assai ai comunisti e la candidatura, appena appena accarezzata, s'è sgonfiata di colpo.

La concitazione craxiana ha però raggiunto i livelli di guardia quando ha preso quota, giungendo ad un passo dall'elezione, la proposta dell'ambientalista Claudio Vicari, fortemente sostenuto dal Comitato del Parco e dalle minoranze e altrettanto fortemente avversato dal Psi.

Ed è partita la girandola delle contromisure. S'è cominciato addirittura con la candidatura del vicesindaco comunista, che non ha però raccolto neppure il consenso unanime del suo gruppo; poi è spuntato il nome -dietro input diretto del Sindaco- del direttore dell'Istituto Idrobiologico, su cui hanno finito per convergere soltanto i socialisti e la Lega Nord, ma non gli uomini del Pci. Alla fine, annaspando visibilmente, s'è ricompattata la maggioranza intorno al nome di Vittorio Zacchera. Che è di note simpatie ambientaliste ed è stato fautore del Parco. Una candidatura assai vicina a quella di Vicari, e ciò non può che farci piacere.

E al Psi, che ne aveva fatto ormai solo una questione di nome, non è rimasto altro che trangugiare il rospo. Ma la rinculata non era ancora finita. Dopo aver richiesto con protervia il voto su un improvvisato e contraddittorio documento che invocava un diverso 'status' della Riserva, il Psi, scoprendo di non avere i "numeri" per farlo approvare, ha dovuto chiederne il rinvio.

Una consolazione però rimane: la rinculata, anche se plurima, può sempre essere contrabbandata per una rincorsa. Basta cambiare prospettiva.

LA PRAVDA

La notiziola, rintanata in pagina interna, tradiva il maldestro tentativo di camuffamento: otto righe tipografiche ospitate in un breve articolo di "spalla" dedicato alla anodina cronaca della seduta di Consiglio Comunale dello scorso 4 settembre. Così il settimanale comunista (edizione -ironia della sorte- dell'8 settembre) verbanese liquidava, tacendoli entrambi, sia la spaccatura determinata in seno al gruppo consiliare del Pci dalla nomina nell'Ente di gestione della Riserva Speciale di Fondotoce, sia il determinante sostegno offerto dalla Lega Nord alla maggioranza di sinistra in quella stessa occasione.

Contemporaneamente, emittenti e stampa locale dedicavano ai due eventi titoli di apertura e intere pagine di commento, a riprova della indiscutibile rilevanza dell'episodio. La sproporzione è tanto evidente (e l'intenzione così smaccata) da lasciar basito anche l'osservatore più smagato.

Ed è segno che il carezzevole litorale borromeo non conosce ancora la "glasnost", ma solo pudibonde veline. Qui esce la "Pravda". Quella di Breznev.

Dopo i Consigli Comunali d'estate.

COSA SUCCEDE A PALAZZO DI CITTA?

A soli due mesi dalla costituzione della nuova Giunta municipale e dall'avvio ufficiale della legislatura amministrativa 1990-1995 è già possibile compiere un primo bilancio del lavoro svolto e delle prospettive che s'annunciano per i prossimi mesi.

Le novità sono rilevanti e -a nostro giudizio- attribuibili in misura considerevole alla recente normativa che ha profondamente mutato la vita delle amministrazioni locali. Ci riferiamo evidentemente alla legge sulle Autonomie Locali entrata in vigore alla metà del mese di giugno. Innestandosi su una realtà politica cittadina in accelerata mutazione (risultato sia dell'imprevisto esito elettorale di maggio, sia delle scelte coraggiose e innovative di talune forze politiche e segnatamente della Dc), la nuova legge ha determinato una sorta di moltiplicazione degli effetti le cui conseguenze si coglieranno appieno in tempi assai ravvicinati.

DIGNITA' ISTITUZIONALE

La prima e più visibile conseguenza è stata la restituzione al Consiglio Comunale della sua piena dignità istituzionale attraverso il riconoscimento della sua autonomia e delle sue inalienabili competenze. Ritornano cioè alla loro sede naturale molte attribuzioni che per lunga prassi locale il Consiglio Comunale aveva delegato di fatto alla Giunta, mentre la Giunta si assume piena e integrale responsabilità su atti che in precedenza venivano portati in Consiglio per chiedere su di essi avallo o copertura politica.

Nella distinzione netta di ruoli e competenze tra Giunta e Consiglio, quest'ultimo vede esaltato di indirizzo e di programmazione politico-amministrativa. Paradossalmente, a Verbania la nuova legge sulle Autonomie -lungi dal fare del Consiglio un'assemblea pletorica e decorativa- riconsegna proprio ai consiglieri comunali la pienezza di quei poteri spesso in passato mortificati dalla rinunciataria abitudine ad estesissime deleghe alla Giunta. E non è un caso che in tre mesi il Consiglio Comunale si sia riunito già 7 volte.

GOVERNARE I PROBLEMI

La riacquistata dignità istituzionale ha così permesso al Consiglio Comunale di affrontare, in pochissime settimane, talune questioni che in altri tempi avrebbero richiesto mesi e mesi di manfrine procedurali.
Si pensi, ad esempio, alla costituzione della Commissione specifica sulla nuova provincia, ad alcune importanti nomine, alla revisione dello statuto del Museo del Paesaggio, all'approfondimento dell'ipotesi progettuale per la creazione del grande impianto di compostaggio dei fanghi.
E nei prossimi mesi si andrà alla discussione di altri, delicati problemi di natura urbanistica, sociale, infrastrutturale. Su di essi i partiti saranno obbligati a prendere posizioni nette, offrendo in tal modo alla Giunta municipale indirizzi inequivoci e vincolanti. Risulterà così evidente quali forze politiche abbiano elaborato un coerente ed organico "progetto per la città" e quali invece vivano di rendite amministrative o di sterili umoralità.

PARTITI IN SOFFERENZA

Che le novità -e istituzionali e amministrative- che abbiamo cercato di segnalare siano reali è confermato anche dal gran fermento che si avverte all'interno delle forze politiche cittadine, costrette dagli eventi a ridefinire posizioni e atteggiamenti.

I fatti più clamorosi sono state sicuramente le lacerazioni interne al Pci e al Msi-Dn. La dissociazione di consiglieri comunisti nella nomina sul Parco di Fondotoce denuncia tutta l'insufficienza di una maggioranza, nata da una spartizione interzonale di seggiole, quando è posta di fronte a scelte qualificanti sia sul piano dei contenuti che dei metodi.
Figlia di una smaniosa libidine del potere è invece la scissione in casa missina, dove il leader locale, che assomma tutte le cariche interne al partito (capogruppo, consigliere regionale, segretario), ha chiuso la partita -prevedibilmente vittoriosa- con un avversario (o rivale) tutt'altro che remissivo come Luigi Pedretti. Il partito che si proclamava "diverso" ha finito per mostrare impietosamente -ad un elettorato che gli aveva dato largo e mal riposto consenso- il volto più deteriore, fatto di rivalità e di faide, di una politica che il Msi ha sempre cercato di attribuire agli altri.

Curioso (ma non imprevisto!) il destino della Lega Nord: nata in radicale contrapposizione al cosiddetto "sistema dei partiti", la Lega non ha impiegato che pochi giorni per diventare sostegno (imbarazzante, ma provvidenziale) della maggioranza di sinistra, con buona pace dei mille elettori "leghisti" di Verbania.
E se il Pri e il Psdi pagano con un sostanziale 'azzeramento' politico la loro natura di "partiti-persona", il Psi manifesta tutta la fatica e la difficoltà a misurarsi sul terreno inesplorato del confronto "senza

rete", spesso imposto dalle minoranze, su questioni che è sempre più problematico "addomesticare" attraverso le mediazioni interne alla maggioranza o addirittura affidandole a segreterie di partito sprovvedute e distanti dal dibattito amministrativo.

Definitivamente sepolta la "memoria" di certi Consigli "sovietici" da anni '70, ritortasi contro chi l'aveva creata la demagogia barricadiera e populista del partito "diverso", illanguidita sin quasi all'evanescenza la politica ricattatoria dei due "tavoli" tante volte praticata dai socialisti, potrebbe darsi che la coerenza dei programmi e la trasparenza dei metodi tornino ad essere il discrimine delle scelte ed il cemento delle alleanze.

E' realistico sperare tanto?

«Dc a Verbania: scelta di rinnovamento, non di potere»

Egregio sig. direttore,

il dibattito avviato da Enrico Borghi sul suo giornale merita ulteriori approfondimenti.

UNA RIVOLTA PER LE POLTRONE?

Due mi paiono oggi le interpretazioni del ciclone politico che ha scossso tra giugno e luglio la dc novarese, dal «blitz» di Villadossola alla resistente determinazione di Cannobio, dalla rivolta di Verbania alla reazione «lealista» di Omegna.

La prima, che potremmo definire «ufficiale», è quella che ha avuto l'avallo degli organi provinciali della Democrazia Cristiana (Segreteria, Direzione, Comitato) e che è stata fatta propria anche dai partiti alleati-rivali della Dc, segnatamente dal Psi. La ribellione del Vco sarebbe stato l'imprevisto e incontrollato esito di un «mix» di ambizioni personalistiche e di epidermiche quanto ingiustificate insofferenze nei confronti dei socialisti «nordisti». Una chiave di lettura applicata senza difficolta ai casi di Cannobio e Verbania e - pur con qualche incongruenza - a Villadossola.

A Verbania, questa interpretazione ha consentito di individuare nel capolista scudocrociato Sergio Bocci un interessato sponsor di se stesso e nel cospicuo gruppo di giovani consiglieri comunali una conventicola di assatanati antisocialisti, facilmente strumentalizzati da un mefistofelico Bocci a caccia della poltrona di primo cittadino. Insomma, un drappello di giovanotti (tra cui chi scrive, che giovane non è più almeno in senso socio-anagrafico) un po' ingenui e un po' gonzi. Spiegato l'arcano, è stato poi relativamente semplice addossare all'autonoma iniziativa della dc verbanese la responsabilità di tutto ciò che è accaduto in provincia, dal sindaco comunista di Omegna a quello socialista ad Arona, giù giù sino alle soddisfatte pretese del psi in Amministrazione Provinciale.

STOP ALL'ARROGANZA CRAXIANA

La seconda interpretazione - certamente più meditata e argomentata - riconduce gli «strappi» in casa dc al fortissimo disagio provocato dalla lunga e prevalentemente conflittuale collaborazione politico-amministrativa con il psi di Craxi, di cui si coglie - in periferia soprattutto - la vorace aggressività e, cosa ben più pericolosa di numerosi e malcelati appetiti, il disegno di spremere il limone democristiano lavorando al contempo ad una prospettiva politica che veda la dc oggi marginalizzata e domani-auspicabilmente - in minoranza a svolgere una pavida e incolore opposizione. L'estensione, insomma, del «caso Milano». L'emergere di questa strategia radicalmente antidemocristiana si coniuga poi ad una prassi politico-amministrativa nella gestione degli Enti Locali che rende già ora in molti casi manifeste le sostanziali dissonanze tra il patrimonio ideale (e quindi la sua traduzione in programmi e metodi amministrativi) della tradizione del cattolicesimo democratico e il complesso degli obiettivi e dei metodi di governo locale che ispira l'azione del partito socialista».

L'unica debolezza di questa interpretazione consiste nel rischio di leggere la reazione dc come un evento generato da irrazionale istintività e alimentato da una logica solo «difensivistica». In altre parole un «gesto» che segnala l'esistenza di un diffuso malessere, ma certo non una strategia capace di superarlo.

Per alcuni, addirittura un rimedio peggiore del male, visto che da esso può sortire solo l'effetto di rivitalizzare un pci ormai in stato comatoso o di schiudere alla Dc una melanconica prospettiva d'opposizione.

UNA SCELTA DI RINNOVAMENTO, NON DI POTERE

E' necessario allora andare più a fondo nella lettura degli eventi politici locali. Infatti la posizione assunta dalla dc verbanese non è riconducibile ad una scelta difensivistica o addirittura esclusivamente umorale. E' accaduto invece che la Dc abbia posto - con un apprezzabile grado di linearità e di coerenza dei comportamenti - la questione di un radicale rinnovamento della politica, che - come tutte le cose radicali - si realizza poi nella semplicità e nella trasparenza.

Facendo tesoro dell'esperienza di un quinquennio d'appassionato lavoro amministrativo e riflettendo su un esito elettorale imprevedibilmente difficile e deludente, il partito si è da subito presentato alla trattativa affermando la priorità e la centralità della definizione - preliminare a qualunque confronto sulle poltrone - di un programma di alto profilo e coerentemente legato ad un «progetto di città». Al riconoscimento di questa centralità e di questa priorità la Dc verbanese ha chiamato le altre forze politiche e su di esso ne ha misurato il grado di compatibilità con la propria proposta.

E ad una Dc che rinunciava a considerare il programma alla stregua di una graziosa ciliegina sulla torta delle transazioni di poltrone, socialisti e comunisti hanno opposto consuete logiche spartitorie o rinati appetiti assessorili. Se ad essi avessimo accondisceso, era pronto per la Dc - a seconda dell'interlocutore cui ci si

sarebbe rivolti - o lo scanno di Sindaco di una giunta «anomala» o un generoso risarcimento in poltrone pregiate in una giunta «governativa». S'è invece scelta la strada della coerenza e della trasparenza, ben sapendo ci saremmo così esposti al rischio di essere sospinti in minoranza da un accordo di potere tra pci e psi. Ed è stato un prezzo che non abbiamo esitato a pagare, pur di affermare la nostra volontà di un autentico rinnovamento della politica, che può essere generato esclusivamente da una radicale revisione dei metodi di governo amministrativo e dalla riconosciuta centralità della questione programmatica.

Ben altra, dunque, la posta in gioco, che non il possesso di qualche seggiola prestigiosa o il desiderio di reagire - rendendo pan per focaccia - alla spregiudicata e invasiva presenza socialista!

O «DOROTEI»
O LA DIASPORA

Appare allora chiaro che la nostra posizione (energicamente e non a caso sostenuta dalla sinistra dc verbanese) non è riconducibile a beghe correntizie locali o all'insofferenza mal tollerata per un insidioso alleato-rivale come il psi, ma piuttosto al grande dibattito in corso a livello nazionale sul futuro e sul destino della Dc. E rappresenta un piccolo contributo per orientare la discussione e prefigurare - in quel «laboratorio» che può essere la comunità locale - il nuovo volto per il partito dei cattolici democratici.

Non si può infatti fare a meno di rilevare l'emergenza sullo scenario nazionale del disegno di dissolvere la Dc e cancellare la presenza unitaria e politicamente avanzata dei cattolici democratici, magari sospingendo il partito in una posizione - innaturale e insostenibile - di forza moderata e conservatrice, alla quale consentire la transitoria gestione di qualche segmento di potere e di brandelli di clientela, in attesa dell'autoconsunzione o (e sarebbe la stessa cosa) di un radicale mutamento «genetico» del matrimonio ideale e politico del partito.

La posta in gioco è dunque altissima e riguarda il permanere delle condizioni e dei presupposti per una presenza politica qualificata dei cattolici. Io penso che anche dopo la dissoluzione ideologica e politica del comunismo esiste uno spazio di proposta e di progetto su cui qualificare fortemente la presenza politica della Dc. Questo spazio coincide con la sfida della società dei «due terzi», evocata in particolare da Mino Martinazzoli. E' ai cattolici democristiani che, in primo luogo, quella sfida è rivolta: lavorare per dare piena cittadinanza a quel terzo di società che oggi non conta (vivendo in una sorta di marginalità culturale, economica e decisionale) favorendone l'inserimento in un corpo sociale che reclama insistentemente e confusamente - poichè non ne ha ancora avvertita coscienza - una massiccia iniezione di solidarietà.

Senza una chiara e solida prospettiva di rinnovamento, la dissoluzione pratica del patrimonio di valori e di idealità dei cristiani impegnati nella società civile è un rischio tutt'altro che ipotetico. E la messa in liquidazione della Dc non appartiene alla categoria dei «nuovissima» della politica. E' invece un evento tutto compreso entro i molto laici orizzonti della politica nazionale.

Esso può avvenire in due modi. O attraverso la scelta «dorotea», che consiste nell'esaurimento sino alla consunzione dei margini residuali di un potere la cui gestione ci è concessa (a termine) dai nostri alleati-rivali.

Oppure - ed è la seconda modalità liquidatoria - riconoscere l'esaurimento di una fase storica e sancire la dissoluzione dell'esperienza politica unitaria dei cattolici. Una sorta di «rompete le righe», cui seguirebbe una militanza politica individuale in altre formazioni compatibili con i valori cristiani oppure una militanza non connotata politicamente nello spazio genericamente definito come «sociale». La scelta della diaspora.

Chiudo a questo punto le mie già prolisse considerazioni. Allora aria oggi mi pare si respiri nel partito, dove lungimiranti strateghi s'affannano a redigere il bilancio della «carica» all'ultimo assessorato, all'ultima municipalizzata, all'ultima Ussl. Ho la sensazione che la politica stia da un'altra parte

claudio zanotti
capogruppo dc comune
di verbania

Articolo tratto dal settimanale "Il Verbano" del 22.9.'90

UNA PROPOSTA

Ormai da un anno questa nostra pubblicazione -prima in forma di "lettera", poi come supplemento, infine come testata autonoma- raggiunge oltre un migliaio di potenziali lettori. Nonostante la dimensione "artigianale", anche questo foglio è gravato dal alcuni costi incomprimibili. Chi, riconoscendo una qualche utilità a questa iniziativa, intedesse sostenerla direttamente, può rivolgersi ai promotori o all'Associazione "VerbaniaCinquanta", via Balilla, 5, Verbania.